

Ascensione del Signore

LETTURE: *At* 1,1-11; *Sal* 46; *Eb* 9,24-28; 10,19-23; *Lc* 24,46-53

La liturgia della parola della solennità odierna ci presenta due racconti del medesimo avvenimento – lo staccarsi definitivo di Gesù, in modo fisico, da questa terra e dai discepoli – narrati dallo stesso autore. Ciò è dovuto alla grande maestria letteraria e teologica dell'evangelista Luca, non certo a una svista! La differenza che salta maggiormente agli occhi è la *cronologia*: nel brano evangelico l'ascensione avviene la sera stessa di Pasqua (dato storicamente inverosimile, dal momento che nel racconto dei due discepoli di Emmaus siamo già a sera inoltrata), mentre negli Atti degli apostoli si situa alla conclusione di un periodo di quaranta giorni di apparizioni. Tale diversità si spiega a partire da una diversa prospettiva teologica: nell'evangelo tutta l'attenzione è concentrata su Gesù e sulla novità che il giorno di Pasqua porta, non c'è più tempo e spazio per narrare dei discepoli ed è Gesù che domina l'ultima scena; negli Atti degli apostoli è la comunità dei discepoli che diviene soggetto, il tempo è più disteso e si sviluppa il cammino della Chiesa.

Comunque sia, il fatto si svolge a Gerusalemme, meta del pellegrinaggio terreno di Gesù (cfr. *Lc* 9,51ss) e luogo della sua morte e risurrezione. Lo spazio più sacro della città santa è il tempio, con cui si apre (cfr. 1,8ss) e si chiude il racconto evangelico. Ma ora è Gesù stesso il tempio, il luogo dove abita la presenza di Dio e noi siamo portati, insieme con lui, alla destra dell'Altissimo!

Gerusalemme è anche il luogo dove scenderà lo Spirito santo (cfr. *Lc* 24,49; *At* 1,5), che i discepoli devono attendere: si compie l'ultima e principale promessa di Gesù, che introduce alla comunione trinitaria e che abilita alla missione tra le genti. L'Ascensione è pertanto momento di passaggio, di attesa tra la Pasqua e la Pentecoste: c'è il tempo per prepararsi a rendere testimonianza al Signore risorto, che ora siede nei cieli.

Ma qual è dunque il messaggio, l'incarico a cui sono chiamati i discepoli «a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (*At* 1,8)? «La conversione e il perdono dei peccati» (*Lc* 24,47), la possibilità per ogni uomo di veder rinascere la propria esistenza, di vederla segnata dalla misericordia affinché a tutti si rechi nuovamente misericordia. Il contenuto del messaggio sembra semplice, seppur straordinario; ciononostante, perfino in quel momento, regna l'incomprensione: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?» (*At* 1,6). Quanta fatica a staccarsi dai propri progetti, quale conversione chiede tenere insieme il nostro mondo con quello di Dio...

È lo stesso Gesù a guidare il gruppo nel momento del distacco. Come i patriarchi, si separa da loro mediante la benedizione, un ultimo gesto di sostegno e vicinanza che sostituisce le parole. Se la prima reazione dei discepoli è quella dello sconcerto, della perplessità, del disorientamento, forse anche della nostalgia – «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?» (*At* 1,11) – subito subentra l'azione missionaria e della preghiera, da svolgersi nella lode (cfr. *Lc* 24,53) e nell'attesa del ritorno del Signore: «Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo» (*At* 1,11). Non c'è pertanto un distacco radicale, una separazione: la tristezza che aveva caratterizzato i discepoli nell'ultima sera trascorsa insieme a Gesù viene rimpiazzata dalla letizia di saperlo non nel regno dei morti ma dei viventi, di Dio! Ecco perché l'ultimo gesto nei confronti di Gesù è quello della prostrazione – unico caso in tutto il vangelo di Luca – attraverso il quale si riconosce la divinità del Signore.

Mi sembra estremamente significativo che il Signore Gesù introduca i discepoli alla predicazione missionaria mediante il richiamo alle Scritture: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno» (*Lc* 24,46). Nonostante siano compiute, le Scritture restano determinanti per interpretare e conoscere sempre meglio la persona di Gesù: sono il compagno di viaggio dell'autentico discepolo del Signore.